

Tessile. Nasce una newco per favorire l'accesso al mercato indiano

Per le Pmi una trama ricca di affari

Paolo Migliavacca

— Vivek Jacob, 42 anni, amministratore delegato di Carrera Holdings (secondo fabbricante mondiale di jeans) e di Banyan Tree Holdings (confederazione di aziende tessili indiane che integra l'intera filiera del settore), nonché uno dei più affermati imprenditori del suo Paese, ha siglato nei giorni scorsi un accordo con il Politecnico di Milano e un gruppo d'investitori indiani per creare Idea Factory, una "newco" il cui scopo è favorire, attraverso un centro servizi, l'accesso delle imprese tessili italiane al mercato indiano. Interesse reciproco testimoniato anche dall'odierna visita in Italia del ministro dell'Industria, Kamal Nath, alla testa della più grande missione mai inviata all'estero.

In questo settore l'India vanta

L'OTTICA DELL'INIZIATIVA

Creare maggiore flessibilità e specializzazione è lo scopo dell'accordo siglato tra l'imprenditore Vivek Jacob e il Politecnico di Milano

un'enorme capacità produttiva, con il 21% della filatura e il 33% della tessitura mondiali, ma un livello tecnologico assai basso. «Per migliorare il parco dei macchinari, largamente obsoleto — spiega Vivek — il Governo ha varato due programmi. Uno è il fondo di aggiornamento tecnologico, che finanzia a fondo perduto il 20% del costo d'acquisto di macchinari moderni, anche non nuovi. L'altro, chiamato Sitp (Skill for Integrated Textile Product), mira ad aggregare le aziende in distretti industriali, sul modello di Como, Biella o Carpi, per migliorare il livello della manodopera e quindi del prodotto».

Da alcuni anni il flusso di esperti italiani chiamati a rivitalizzare la millenaria tradizione indiana si è fatto notevole. «Ci serve il know-how, ma soprattutto i tecnici che lo trasmettano», sintetizza Vivek. Che sottolinea impietosamente le debolezze del settore. «Ab-

biamo quattro colli di bottiglia: l'assenza di strutture per formare maestranze qualificate; la qualità dei prodotti, ancora inadeguata agli standard europei; la taglia media delle aziende, ridottissima: almeno il 98% ha meno di 10 addetti e ciò crea effetti drammatici, mancando il denaro per finanziare il circolante e fare magazzino, come chiedono le imprese europee, che programmano acquisti pluriennali; vi sono infine carenze logistiche, a partire dai porti, insufficienti e sempre intasati». Il distretto, con le sue strutture comuni, diventa quindi cruciale. Quello di Chincholi, ad esempio, il più grande dell'India con i suoi 400 ettari, avrà un magazzino di 170mila metri quadrati.

Grazie anche all'acquisizione di queste competenze tecniche, le ambizioni del tessile indiano si sono fatte grandiose, inserendosi in un'eccellente fase congiunturale mondiale. Il fatturato globale del settore è salito da 300 a 357 miliardi di dollari nel triennio 2003-2005 e il Fmi prevede un balzo a 600 miliardi entro il 2010.

Secondo stime rilasciate nel giugno scorso da Asha Swarup, consigliere del ministero del settore, per il 2010 si prevede un fatturato di 85 miliardi di \$, di cui 40 miliardi di esportazione. In realtà, secondo Vivek, entrambi gli obiettivi appaiono piuttosto ottimistici, specie il secondo, perché «da domanda interna crescerà in modo esplosivo: l'attuale consumo procapite annuo di stoffa in India è di soli 2,3 metri, rispetto ai 7 metri della media mondiale e ai ben 20 metri dell'Europa. Contiamo molto sulla crescita dei consumi della nuova borghesia, che ama prodotti di alta qualità e spesso regala tessuti e abiti e che sta affiancando agli abiti tradizionali indiani quelli occidentali. Ecco perché, quindi, riteniamo indispensabile ricorrere al design e al know-how produttivo italiano, che sono il top del settore. Ma anche al modello-Italia, poiché vogliamo puntare su specializzazione e flessibilità, rispetto al modello cinese basato su pochi prodotti e grandi volumi. Da noi si dice che non è il grande che mangia il piccolo, è il



Ai vertici. Vivek Jacob, uno dei maggiori imprenditori tessili indiani

I NUMERI DI IDEA FACTORY

300 dipendenti

Personale diretto

Altri 7.000 addetti lavorano al centro servizi che può formare 10mila persone al mese.

7

I distretti tessili coinvolti

Sono quelli di Cauvery, Erode e Vaigai (Tamilnadu), Chincholi (Maharashtra), Hindupur e Hyderabad (Andrapradesh),

Palladam (Karnataka).

2 milioni di mq

Capacità produttiva

È il potenziale giornaliero delle 15mila imprese operanti nei sette distretti tessili indiani.

500mila

Imprese

Aziende indiane cui Idea Factory è in grado di offrire i suoi servizi.

più veloce a divorare il più lento».

«Riteniamo cruciale — incalza Giuliano Noci, docente di economia e marketing al Politecnico milanese e membro del Consorzio per l'innovazione nella gestione delle imprese — che la aziende italiane, specie le piccole e medie, trovino una struttura d'appoggio, come la newco appena creata, che coordini gli sforzi per penetrare in un Paese con enormi margini di crescita, dato che si sta trasformando in una società con consumi di tipo occidentale».

Da questa cooperazione si av-

vantaggeranno le aziende di entrambi i Paesi, specie quelle che nasceranno dall'attività di "business incubation", grazie al venture capital finanziato in prevalenza dal sistema bancario indiano. «La nostra legge — ricorda Vivek — consente alle banche di entrare nei capitali aziendali fino al 10% del valore dell'asset». «Ciò favorirà la crescita del capitale umano italiano — prevede Noci — mediante una "cross-fertility" che spalancherà le porte di un mercato di assoluto potenziale con il necessario sostegno finanziario».